

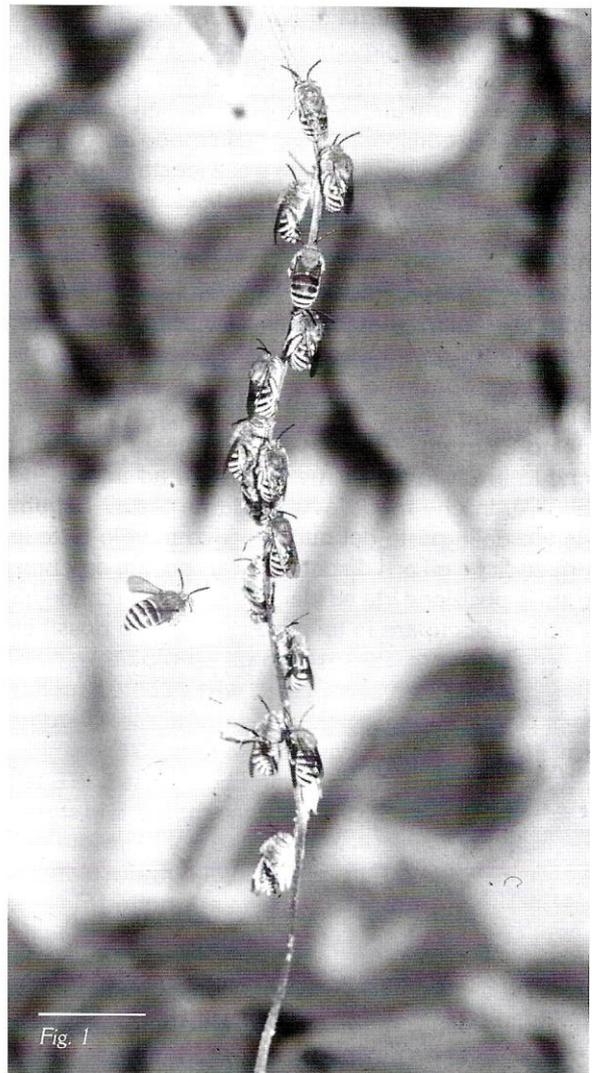
# Un simpatico frequentatore dei nostri giardini, orti e cortili: l'ape *Amegilla garrula* (Rossi)

Durante la stagione estiva, quando verso sera la calura cede sufficientemente di quel tanto che basta da permetterci di uscire dai rifugi diurni all'interno dell'edificio, un momento particolare di "meditazione" (zanzare permettendo) è quello che avviene sulle comode poltrone di canna nel giardino di casa. Nella dorata luce del sole che ormai appena galleggia tagliato in due dall'orizzonte, lo sguardo vagabonda qua e là alla ricerca di qualche stimolo visivo su cui esercitare la mente.

La pur distratta rassegna comincia, istintivamente, annotando per radicata abitudine tutto ciò che di vita cresce e vibra nei dintorni, come spesso capita a chi è solito osservare con attenzione anche le più minute ed apparentemente insignificanti manifestazioni naturali.

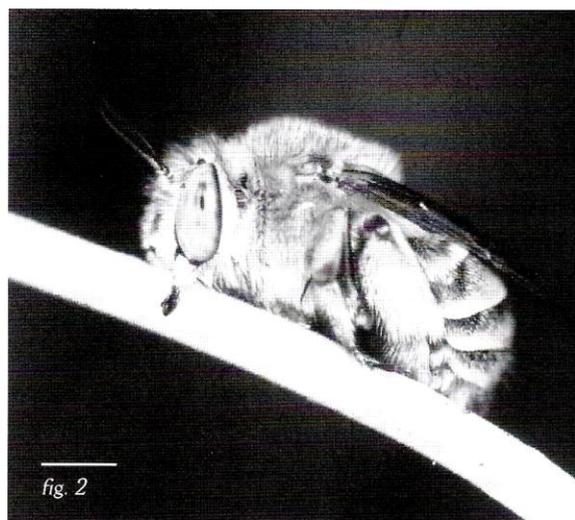
Lo sguardo si posa così sulle assetate frasche che fanno da schermo, in fondo al giardino, al resto del mondo; sulle Porcellana selvatica che sta tenacemente invadendo le aiuole; sui cordoni di sfarinato terriccio sollevati dalle talpe che stanno facendo uno dei loro devastanti caroselli sotterranei proprio in mezzo al prato rasato; sulle ultime Cetonie che se ne volano chissà dove abbandonando il cuore di una rosa che le ha profumatamente ospitate per tutto il giorno (e loro, dispettose, le hanno divorato stami e pistillo).

Ma è quando le ultime rondini, sfrecciando in cielo, incrociano i primi pipistrelli che sui rametti secchi e spogli che invadono sterili il sottologgiato comincia un ronzante via-vai di insetti in volo che esplicano il loro complicato rito serale "dell'appollaiamento": è l'imenottero *Amegilla garrula* (Fig. 2). Già il nome di questa "ape", per usare un termine popolare-sco onnicomprensivo in realtà decine e decine di



specie, fa subito correre la fantasia: garrula. Viene da pensare ad un vivace gioco di ali in volo, vuoi di uccelli o d'altro, sottolineato da un altrettanto vivace gioco di suoni ...

Dopo aver bottinato per ore e ore sotto il sole cocente sui fiori del giardino e dell'orto, specialmente con saporite visite nei tubulosi fiori rossi della *Tecoma* americana, a sera, finalmente, il meritato riposo! Ma ecco che le cose a questo punto si complicano. Benché di rametti secchi, di cui si diceva prima, ve ne siano a volontà, la ricerca del "posto giusto" appare subito difficile. Lo spirito gregario serale di questi insetti li porta a raccogliersi al tramonto in piccole colonie di 10-20 esemplari (Fig. 1), non sembra con particolari criteri di gruppo o di "consanguineità". Infatti, piccoli tocchi di vernice sulle ali, dati non senza difficoltà e con notevole irritazione degli esemplari durante la notte con un pennellino, hanno dimostrato alle sere successive che gli esemplari "marcati" si distribuiscono anche negli altri gruppi (con percentuali variabili). Ma, divagazioni a parte, ritorniamo al critico momento della scelta del posto sociale per la sistemazione notturna di ogni individuo, che come si è detto appare alquanto laborioso. Ogni *Amegilla* deve appendersi al rametto comune, di solito molto inclinato o verticale, ad una distanza ben ponderata rispetto alle consorelle (Fig. 1), in modo da formare alla fine una fila ben ordinata e composta con tutte le teste orientale verso l'alto. Ma tale esigenza sociale comporta durante l'operazione molte "complicazioni" poiché, dopo i primi arrivi di esemplari, gli spazi tra insetto e insetto sono chiaramente disomogenei. Altri esemplari giungono in volo; poi altri ancora; tutti attratti da questa necessità sociale notturna. Finché gli spazi vuoti sono larghi tutto va bene; ma allorché un esemplare tenta di "atterrare" dove il posto è stretto, ecco la vivace protesta degli altri che lo invitano senza mezzi termini ad andarsene altrove. In che modo avviene la protesta? Espandendo dalla parte del nuovo arrivo in volo tutte le appendici e gli arti disponibili: zampe, ali, antenne; tutto in posizione irta ed inequivocabile, cercando tra l'altro di occupare in tal modo più spazio possibile lungo il rametto. Per fare ciò gli esemplari si mantengono attaccati al supporto, che di conseguenza viene scelto dalla colonia di sezione molto sottile (necessariamente adeguato all'ampiezza delle mandibole), con l'aiuto delle mandibole stesse, le quali stringono il fusterello in una ferrea morsa. È lo stesso metodo di presa sul rametto che poi la specie usa per fare le "pulizie serali" prima di dormire e anche per fissarsi al supporto per l'intera notte (Fig. 2). Così, con tutte le appendici espanse, il messaggio è chiaro: «vattene altrove che qui non c'è più posto; siamo già abbastanza!» Dopo lunghe schermaglie, tentativi falliti di atterraggio, altri rifiuti e qualche concessione tra ronzii alari di spostamenti forzati, il



sole è già calato e la luce è fioca quando la piccola comunità trova finalmente l'agognata sistemazione per il riposo notturno. Ma dato che chi tardi arriva male alloggia, recita un vecchio proverbio, non è raro vedere 2-3 esemplari appollaiati in un rametto a parte, nei pressi della colonia principale, che attendono indispettiti l'alba.

Alle primissime luci del giorno, il ronzio riprende; si scaldano i motori. Stavolta senza complicazioni di alcun tipo le *Amegilla* si preparano ad affrontare un'altra giornata di inteso lavoro. I grandi imbusti azzurri delle *Ipomea*, le profonde gole aranciate delle *Tecoma*, i profumatissimi fiori candidi del Gelsomino, attendono ansiosi i graziosi e garruli impollinatori, puntuali visitatori (in tutte le giornate soleggiate) di ogni corolla. Peccato, però, che le corolle delle *Ipomea* avvizziscono così presto al sole della mattina!

E le *Amegilla* corrono, corrono; o meglio, volano, volano, da un fiore all'altro, quasi freneticamente, con delle perfette "marcia indietro" per uscire dai profondi tubi di certe corolle. Dolcissimi nettari e profumi che stordiscono, fusi ad una girandola di colori, entrano dalla bocca e dagli occhi di questi nostri piccoli coinquilini del giardino. A volte si incrociano due esemplari su di uno stesso fiore: una frazione d'attimo di immobilità reciproca (bisbigliano?); e via che riprendono il loro bottinare solitario.

Poi, alla sera, com'è bello ritrovarsi, stanchi ma soddisfatti, sazi di profumi e di colori, in famiglia ... ma con tutti i pro e tutti i contro della solita convivenza, che per nessuno al mondo è mai liscia liscia...

Non di rado nelle giornate estive molto calde, sempre negli stessi rametti e con le identiche modalità serali, le *Amegilla* fanno anche il riposino pomeridiano: una vera e propria "pennichella", per dirla con i romani. Ma per trovar posto sul solito fusterello secco, ecco anche i soliti problemi: "non spingiamo, basta, qui siamo già al completo".